

soferte applicazione di piccole scoperte tramandate (il cardine di legno, il pilastro con forca in alto). Ma le tecniche elementari adottate, tutte insieme, come il discreto uso di forme, vogliono affermare che l'edificio in sé è meno importante della necessità di averlo o di mantenerlo, della necessità che l'ha richiesto. Un ultimo segno distintivo di questa edilizia delle alte valli pare quindi essere quello di una provvisorietà da ricercare come definitiva: la casa è fatta per sé e per i figli però si può anche abbandonare se non serve più. Un altro quello di una solidità non curante, che ha nulla a che fare con la "firmitas" degli edifici colti.

Ora poi tutti questi edifici che la tradizione ha distribuito sui percorsi ormai quasi inutilizzati sono anche vuoti e abbandonati. Una lettura delle funzioni e degli usi diventa così sempre più difficile.

Il territorio abitato che comprende le valli convergenti su Chiusa Pesio, Peveragno e Boves, parte, in basso, da una fascia di terreni ondulati con presenze edilizie antiche (cappelle, pioni, casine, canali e mulini) che man mano, salendo, si diradano: vero documento storico della lenta urbanizzazione delle tre valli che, iniziata nel secolo XII, raggiunge il suo apice subito dopo la metà del Settecento per perdere di importanza a partire dall'Ottocento. Al basso le cappelle di San Sebastiano, San Defendente, San Bernardo, a metà strada tra la vecchia chiesa di Sant'Andrea e la torre delle Combe, documentano percorsi e devozioni risalenti al Medioevo, là dove in valle case, pioni e chiese, quando non siano la Certosa e la Correria, riportano con certezza soltanto al Seicento. La valle a partire da quell'età e nel corso di duecento anni si popolò pian piano di abitazioni stabili e di permanenze temporanee seguendo la progressiva dilatazione della superficie a pascolo e la parallela attenzione per la cultura del castagno. Due attività che bene si integrano col ritmo delle stagioni. Le borgate in valle sono situate relativamente in basso tutte tra gli 800 e i 1000 metri s.l.m. Più oltre si sono spinte solo le stalle-fienile (ai Baudinet e attorno alla Risalta) dove la conduzione agricola imponeva una permanenza oltre la stagione del pascolo all'aperto, per consumare il fieno raccolto prima di tornare alle stalle invernali. La residenza stabile nelle borgate era notevole se si tralasciano i centri del fondovalle (Vigna, San Bartolomeo) le borgate contavano ancora vent'anni fa qualche centinaio di abitanti e, singolarmente, le più importanti qualche decina di residenti (Fiolera 71, Rumiano 21, Paggieta-Ciccioni 23, Grossi 20).

Ora le borgate più alte sono tutte disabitate e la stessa Pradeboni (a metri 860) fino a poco tempo fa con più di duecento abitanti (e parrocchia dal 1844) conta oggi pochi abitanti. Bisogna però ribadire

Che a questo territorio aspro, selvaggio, per tutto il Medioevo e fino al XVI secolo, porta vite e attività l'impianto della Certosa di Santa Maria. Gli insediamenti edilizi della valle ne risentono sia nello schema tipologico che nella conformazione aggregativa. Ne risente la costruzione stessa delle borgate. Accanto ai soliti schemi retti o dalla presenza di un percorso per i pascoli o da particolarità naturali (curve di livello, rocce affioranti, vene d'acqua, presenze boschive) si fa strada l'impianto a larga corte che deriva dal disegno della grangia e prima di tutte dalla Correria della Certosa. Così a Rumiano, così a Castellar, così a la Truna di Pradeboni, così a Baudinet inferiore, così a maggior ragione, sarà in pianura (a Torre dei Frati, a Tetti Pesio, a Consovero). Questo schema a corte verrà ripreso nelle casine di pianura dopo essere stato usato in Val Casotto e in Val Pesio e riceverà una enfatica conferma nell'uso agricolo di un aristocratico cortile, porticato e loggiato, disegnato per i certosini da un architetto di Milano a Consovero (Francesco Cuchi, nel 1570) e denominato significativamente "la Fabricca". I certosini sono presenti in Val Pesio dal 1173 e, con alterne vicende, fino al 1802, epoca della soppressione degli ordini religiosi decretata dal governo francese.



A sinistra: borgate Baudinet con alle spalle il massiccio della Mirauda  
Sopra: particolare delle lerce utilizzate per la copertura dei tetti

Dopo quella data le borgate, comprese quelle di stretta dipendenza della Certosa, subiscono ancora ampliamenti anche per le variazioni di proprietà dopo il passaggio al demanio e i successivi incanti. A Rumiano è notevole ancora l'edificazione nel secolo XX. Mentre fedele al suo impianto complessivo resta la Correria conservata in blocco all'interno del suo primitivo muro di recinzione. Anche se anch'essa, tranne che per il oratorio di San Giovanni, è più volte rimaneggiata, prima per il variare delle attribuzioni (da sede dei conversi domus inferior ad abitazione di semplici lavoratori, verso la fine del 1300) e poi per il passaggio di proprietà dai frati ai privati. A questo schema costruttivo antico dei nuclei abitati della valle (la corte) si contrappongono le ultime costruzioni di valle: borgate per i valligiani prima e borghi turistici dopo. Si arriva infatti nel secolo appena trascorso a quel disegno di domestica banalità, della Borgata Oliva e del Villaggio d'Ardua con denunciate pretese di rusticità ma senza alcuna attenzione per la storia dei luoghi o per la qualità di edifici ad essi preesistenti.

Le grangie, nascono, anche storicamente, lungo un arco di tempo di qualche secolo, proprio dall'incontro di schemi monastici e di esigenze dettate dalle colture praticate dai locali, dal lavoro di pastori-muratori e dall'orografia dei siti. Dello schema primitivo resta alla fine soltanto la corte centrale. La dislocazione (delle stalle, del fieno, delle residenze) arricchita a volte di una cappella per metà ipogea (Castellar) o di seccatoi e forni isolati, (Castellar, Rumiano), danno al tipo importato nuova articolazione e struttura inedita. Le grangie subito sopra la Certosa (S. Michele, San Bruno, San Giuseppe, San Paolo) sono "domuncule". La grangia di Rumiano o la grangia del Castellar, si presentano invece come grandi casine, cominciate con case singole e man mano, nel tempo, ingrandite a perimetrare uno spazio centrale, comune, con abitazioni dei massari, stalle, fienili, forni da pane, seccatoi di castagne, cantine per i formaggi, granaia. La grangia del Castellar è ormai distrutta ma conserva segni di grande nobiltà in mezzo alle rovine. La grangia di Rumiano con testimonianze cinque-seicentesche presenta però scritte "1888" e "1907", che testimoniano come l'impianto dei certosini sia stato prolungato nel tempo anche dopo la loro soppressione. La più integra e la più aristocratica è però la Correria con grande corte e l'antica cappella. Se si confrontano queste testimonianze con l'edilizia d'alta quota a servizio dei pascoli della Bisalta (Gias Pravine, Gias Morteis, Vallone Artondù, prato dell'Amosa, valle del Sabot), edilizia che è stata aggiunta in epoca moderna, fatta di un elementare accostamento stalla-fienile e locale per l'abitazione, ripetuto senza alcun cambiamento per circa un secolo (fino all'estinzione della Cooperativa "Pascoli Bisalta") (1965-1989) appare evidente la differenza non solo di forme ma di organizzazione della permanenza in quota: là una comunità operante con residenza permanente, qui una ▶